

La Fondazione Pellicani acquisisce e mette in rete un altro pezzo di storia cittadina: il fondo della Montefibre

I ricordi salvati dalle ruspe Quando tra lamiere e operai sfilavano le modelle in leacril L'appello a Eni e Enel per i loro archivi

MESTRE — Tagli sartoriali svasati che glissano sulle morbidezze e slanciano gambe in moderata evidenza, rigorosamente supportate da tacchi rassicuranti. Mora e con un caschetto cotonato, una modella sfoggia una collezione anni Sessanta in un setting con lamiere, ciminiere, chilometri di tubi, operai col casco che sorridono alla ragazza.

E' la Montefibre di Marghera il panorama di quel servizio di moda e quel defilé è un pezzo di storia della fabbrica che produceva tessuti per l'industria.

Ora cemento e acciaio che fecero sfondo allo shooting fotografico stanno cadendo sotto i colpi della demolizione e le foto che lo testimoniano rischiavano di andare perdute per sempre. Operai e dirigenti le hanno recuperate e affidate alla Fondazione Pellicani, che sta ricostruendo la memoria di Mestre catalogando e mettendo in rete migliaia di foto e documenti da decine di fondi archivistici. La Fondazione ha riservato a quelle immagini un posto d'onore nella memoria per la loro singolarità, una selezione è già visibile sul sito www.albumdivenezia.it/fgp insieme a centinaia di testi-

monianze sulla politica e l'impresa del Novecento a Venezia e Mestre. Ci sono le foto che documentano lo smantellamento degli impianti Montefibre, ci saranno le videointerviste agli operai che si stanno realizzando in collaborazione col Comune, sono catalogate anche le stranianti immagini del dopoguerra, con le enormi bombe conficcate a centinaia nell'area della Vetrocoke. Per la precisione, tra foto oggetti e documenti, sono 25mila le testimonianze inventariate per il progetto «Archivi della Politica e dell'Impresa del '900 veneziano», tutte accessibili sul sito.

Una risorsa per studiosi, scolaresche, comuni cittadini che cercano una chiave di lettura al loro presente presentata ieri dal segretario della Fondazione, Nicola Pellicani. L'Archivio può contare sul 19 fondi fotografici e alcuni archivi documentali. Sono in rete al completo quelli di Gianni Pellicani («cinquemila libri, e mille non erano nelle biblioteche comunali: per consultarli mettetevi in contatto con noi», invita Pellicani) e della Fertimont, a breve saranno catalogati quelli di Mario Rigo e del-

l'Ente Zona industriale, si stanno catalogando e scansionando gli archivi della Dc, di Giorgio Longo, del Pci di Favaro e poi fondi privati come quelli di Domenico Crivellari, Cesco Chinello, Leopoldo Pietragnoli e molti altri. E sarà acquisito anche l'archivio di Valter Vanni. «Un lavoro ciclopico», sorride Pellicani. La ricerca di identità di Mestre ha bisogno di un albero genealogico e ora quella parte di storia di famiglia si può ripercorrere sul sito realizzato da Venis grazie a otto percorsi tematici e grazie ad un accordo tra decine di privati e istituzioni. Il materiale documentario reale, invece, è conservato nel nuovo archivio del rieme Pertini. Mancano gli scaffali, ma il vicesindaco **San-dro Simionato** assicura che gli arredi arriveranno. E grazie alla Soprintendenza ai beni archivistici del Veneto diretta da Erilde Terenzoni c'è speranza di recuperare, almeno in rete, i preziosi archivi Enel (ora a Napoli) e Eni (a Milano). Manca all'appello Confindustria, ma l'invito è rivolto a chiunque abbia un pezzo di storia della città conservato in soffitta.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA





C'era una volta
I tubi della fabbrica ormai abbattuta



Vestiti top
Le modelle sfilano con i vestiti fatti con le fibre